

Il retroscenadi Luigi Accattoli
e Ernesto Menicucci

Marino e il suo «libro verità»: Orfini mi disse di espatriare L'ultimo incontro con il Papa

L'ex sindaco: ecco le «raccomandazioni» pd. Le accuse al premier

ROMA Nomi, fatti, circostanze, email, sms. Eccolo — dopo settimane di spasmatica attesa — il libro che fa tremare il Pd e rischia di cadere come un macigno sulla campagna elettorale romana. Il titolo è *Un marziano a Roma* e il «marziano», naturalmente, è lui, Ignazio Marino, ex chirurgo trapiantologo, anni 61, già senatore, poi sindaco della Capitale con la durata di mandato più breve da quando esiste l'elezione diretta del primo cittadino. In tutto 28 mesi, dall'insediamento del 12 giugno 2013 (quando «scalò» il Campidoglio sull'amata bicicletta) alla defenestrazione avvenuta il 30 ottobre, con le dimissioni in blocco di 26 consiglieri comunali, 21 del centrosinistra (19 del Pd) e 5 delle opposizioni.

Marino, cinque mesi dopo, pur premettendo che «non si tratta di un libro esplosivo ma non scandalistico» — nel quale difende principalmente il lavoro fatto, ribadisce la sua diversità rispetto alla politica romana, rivendica l'aver portato discontinuità nel Comune —, si toglie diversi sassolini dalle scarpe: dal rapporto con Matteo Renzi a quello con

Matteo Orfini, il commissario romano che prima lo ha difeso a spada tratta e poi ne ha decretato la fine; dalle incomprensioni col Papa alle pressioni degli uomini pd, nazionali e locali, per le nomine in giunta o nelle municipalizzate. L'ex sindaco cita alcuni episodi specifici. Primo: la sponsorizzazione che, a suo dire, gli fece Lorenzo Guerini, vice-segretario dem, per avere Mirko Coratti (era presidente dell'Assemblea Capitolina) come vicesindaco. Da lì a poco, Coratti verrà prima indagato e poi arrestato per Mafia Capitale. Secondo, il curriculum di Luca Odevaine — anche lui nell'inchiesta sul «Mondo di Mezzo» — arrivato sulla sua scrivania durante la selezione per nominare il capo della Polizia Municipale. Sollecitazione che, secondo Marino, sarebbe venuta dagli ambienti veltroniani. E poi una selva di richieste, fatte per lo più dal Partito democratico locale. Marino, secondo i rumors, punterebbe il dito contro Francesco D'Ausilio, ex capogruppo, che si precipitò a Palazzo Senatorio durante le trat-

tative per il consiglio di amministrazione di Ama (l'azienda dei rifiuti) e contro Daniele Ozzimo, suo ex assessore che gli tesseva le lodi di Salvatore Buzzi.

Sul fronte politico, Marino non lesina critiche a Renzi, che avrebbe «abbandonato Roma», «sospeso la democrazia» e che sarebbe stato «il mandante dei 21 accoltellatori». Un Renzi che Marino per lunga parte del suo mandato ha inseguito in tutti i modi, anche nelle nomine: a capo della principale azienda romana, l'Acea, c'è infatti un renziano doc come Alberto Irace, che salì al Campidoglio accompagnato da Maria Elena Boschi. Capitolo a parte l'Urbanistica: dai rapporti con Francesco Gaetano Caltagirone, alla decisione del Coni e del Comitato promotore delle Olimpiadi di fare il villaggio olimpico a Tor Vergata. Alla riunione dell'11 settembre scorso, cita Marino, lui non era d'accordo. Quella scelta era da «verificare», ma da lì a poco è caduto. Ecco, sugli ultimi giorni, l'ex sindaco si è soffermato spesso. In particolare sull'ultima riunione a casa di Marco Causi: secondo

Marino, quella sera Orfini e gli altri gli consigliarono addirittura di «espatriare, tornare in America».

Il libro si chiude con un altro tasto dolente: il rapporto con il Papa, che era stato tagliente in risposta a un giornalista che l'interrogava in aereo, di rientro dagli Usa, il 27 settembre, sulla presenza di Marino a Filadelfia: «Non ho invitato il sindaco Marino, chiaro? E neppure gli organizzatori». Nel libro l'ex sindaco difende la sua versione dei fatti, di essere stato — cioè — a quel raduno delle famiglie su invito dell'arcivescovo di Philadelphia e rivela di aver incontrato il Pontefice, lo scorso febbraio, per chiarire e recuperare il rapporto. La rivelazione trova riscontro in Vaticano, dove si conferma che Marino ha voluto dare quella spiegazione e si osserva che Francesco avrebbe apprezzato il fatto che il chirurgo, a differenza di quanto aveva fatto più volte da sindaco, non l'abbia più tirato in ballo in quanto amico e confidente dopo la cessazione dell'esperienza capitolina. Almeno quello, un capitolo chiuso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il 12 ottobre scorso Ignazio Marino firma le dimissioni da sindaco: ha venti giorni per ritirarle

● Il 29 ottobre il sindaco ritira le dimissioni ma il suo destino ormai è segnato. Il giorno dopo, 26 consiglieri firmano le dimissioni. E la giunta decade

● Il consiglio dei ministri il 1° novembre nomina il prefetto Francesco Paolo Tronca commissario per la guida del Comune fino alle elezioni

● Ma già a settembre, Marino era stato iscritto nel registro degli indagati per presunte irregolarità nei pagamenti di collaboratori da parte di una onlus

● A ottobre, dopo un esposto di M5S e Fdl, viene aperto anche un fascicolo sulle spese di rappresentanza

**A settembre**

L'allora sindaco di Roma Ignazio Marino con Matteo Orfini, presidente del Pd e commissario del partito cittadino, a Roma lo scorso settembre

(Ansa)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.